

Jacopo Filiasi

Socio dell'Accademia mantovana di Scienze e Belle Lettere

Ipotesi sulla formazione geologica del territorio di Mantova e dintorni

di Fulvio Baraldi



Fig. 1 - Il conte Jacopo Filiasi
(<https://oliaklodvenitiens.wordpress.com/2014/07/15/jacopo-filiasi/>)

1. NOTIZIE BIOGRAFICHE

Notizie sulla vita e sulle opere di Filiasi si possono trarre da:

- Moschini G. *Della Letteratura veneziana del secolo XVIII fino a nostri giorni*. Tomo I, Stamperia Palese, Venezia 1806;
- *Necrologia*, pubblicata su “Antologia, Giornale di Scienze Lettere e Arti”, anno IX, volume XXXIII, n. 97. Tipografia di Luigi Pezzati, Firenze 1829;
- De Tipaldo E. *Biografia degli italiani illustri nelle Scienze, Lettere e Arti del secolo XVIII e de' contemporanei*. Volume VII, Tipografia di Alvisopoli, Venezia 1840;
- Preto P. *Filiasi, Iacopo*. Dizionario Biografico degli Italiani, Volume 47, 1997;
- Wikipedia. *Jacopo Filiasi*. Pagina del 14 febbraio 2021.

Jacopo Filiasi (fig. 1) nacque a Venezia nel 1750 da Antonio e dalla contessa Maria de Bassanesi, in una ricca famiglia di ascendenza padovana, e ivi morì nel 1829; fu sepolto a Trivignano (VE), dove possedeva una villa di vacanze.

Rimasto presto orfano del padre, la madre lo affidò per l'istruzione all'abate Benedetto Canossa, per poi trasferirsi con lui a Mantova, sua città di origine; tornato a Venezia, ebbe come insegnante l'abate Placido Bordoni, letterato e storico veneziano.

L'ampia biografia dedicata a Jacopo Filiasi da Giannantonio Moschini, nell'opera sopra citata, oltre a elencare le opere principali e ricordare i dibattiti culturali con gli studiosi del suo tempo, mette in evidenza la stima di cui Filiasi godeva presso i suoi contemporanei ed evidenzia, in particolare, il ruolo allora innovativo da lui rivestito nel campo delle indagini storico-idrauliche; ad esempio:

Gli storici [...] sempre credettero inutili alla storia osservazioni, rilievi, memorie di tal natura: fra moderni però qualcuno travide che per la storia era necessario di conoscerle. Il sig. co. Jacopo Filiasi nelle sue Memorie si occupò di tali indagini molto sensatamente, e diede quindi molte importanti nozioni e risultati. Desidero che prosegua a raccogliere li tanti fatti ed osservazioni, che dimostrano il notevole alzamento del mare Adriatico da venti secoli, e che così finisca una questione, la quale non poco interessa la storia Veneta, e di molte città e situazioni di questo litorale Adriatico.

Secondo Paolo Preto, nell'opera sopra citata:

Libero da preoccupazioni economiche, si dedicò con passione alle ricerche in archivi e biblioteche e, animato da enciclopedica sete di sapere, allargò le sue conoscenze dai prediletti studi di storia veneta alla fisica, idraulica, botanica, astronomia, meteorologia, archeologia [...]. Conte della Repubblica di Venezia e poi cavaliere dell'Ordine della Corona di ferro, partecipò alla vita pubblica passando senza traumi dal governo napoleonico a quello austriaco: fu elettore nel napoleonico Collegio dei dotti, membro del consiglio di amministrazione del liceo veneziano e della fabbrica della basilica di S. Marco, deputato agli ornati del palazzo ducale; insieme con Leopoldo Cicognara ed Antonio Diedo fu incaricato di raccogliere monumenti ed opere d'arte dispersi nelle chiese e monasteri soppressi...collaborò, dal 1815, con A. L. de Romano, P. Artico, F. M. Franceschinis e I. Cicuto alla revisione e attuazione del progetto napoleonico di riparazione delle dighe foranee di Malamocco; dal 1818 al 1827 fu direttore generale dei ginnasi delle province venete...Il suo impegno più costante e assorbente, per tutta la vita, fu nella ricerca storica, negli studi delle più svariate discipline letterarie e scientifiche e in un'intensa e multiforme attività pubblicistica...ammesso nel dicembre 1787 all'Accademia di Mantova, città natale della madre (compare negli elenchi conservati in Accademia nel 1791, tra gli Accademici attuali nazionali e Individui della R. Accademia Agraria sia nazionali che esteri), e successivamente a quelle di Zara e Padova e all'Ateneo di Venezia, entrò in rapporti di amicizia e di collaborazione culturale e scientifica con letterati e storici di ogni parte d'Italia.

I suoi rapporti con Mantova furono sempre molto stretti, sia per il lungo soggiorno mantovano in età giovanile, sia per essere stato nominato socio dell'Accademia cittadina, sia ancora perché i laghi che circondano questa città gli richiamavano la laguna di Venezia.

La sua attività di accademico mantovano è testimoniata dalla lettura ai soci delle seguenti dissertazioni, oggi conservate nell'Archivio Storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti, in Mantova, nelle Buste 55 e 56 AGRONOMIA e catalogate come segue:

55/44. FILIASI, Giacomo - CAVRIANI, Luigi.

Senza titolo [Relazione sulle coltivazioni sperimentate nel corso del 1788 sui terreni della Favorita].

Incipit: "Qual sia stato il prodotto...".

Il testo fu letto il 12 gennaio 1789.

1789; mm. 323x224; cc. 6.

56/21. FILIASI, Giacomo.

Senza titolo [Relazione riguardante le coltivazioni arboree che potrebbero essere introdotte nei territori collinari dell'Alto Mantovano]. Incipit: "Ben di raro, o Signori, rallegra l'occhio...".

1795; mm. 271x205; cc. 8.

55/2 FILIASI, Giacomo

Senza titolo [Dissertazione riguardante la natura geologica delle pianure del Mantovano...].

Il testo fu letto l'11 aprile 1796.

Il testo fu letto l'11 aprile 1796.

1796, mm. 295x205; cc. 20

Le due letture accademiche del 1795 e 1796 furono pubblicate, con aggiunte e integrazioni, sul Giornale Letterario di Napoli nel 1798 in due puntate, rispettivamente nei volumi CXII dell'1 dicembre e CXIII del 15 dicembre. Le dissertazioni riguardavano, oltre alla descrizione dell'ambiente geologico, gli indirizzi da seguire per le coltivazioni possibili e fruttifere nelle colline moreniche mantovane, in considerazione della loro composizione ghiaiosa e dell'assenza di corsi d'acqua per l'irrigazione.

Ancora, lesse in Accademia una dissertazione dal titolo *Delle strade romane che passavano anticamente pel mantovano*, poi stampata presso Salvatore Costa e Compagno, Guastalla 1792.

Furono tuttavia i suoi studi storici a renderlo celebre: in particolare le sue opere *Memorie storiche dei veneti primi*, edita da Pietro Savioni, Venezia 1781, e *Memorie storiche de' veneti primi e secondi*, stampata presso Fenzo, Venezia 1796-1798; su queste ultime così commenta Paolo Preto:

Un immenso scavo erudito durato quasi trent'anni produsse nel 1796-98 gli otto volumi (in 9 tomi) delle Memorie storiche de' Veneti primi e secondi (Venezia), poi ristampate a Padova, con numerose correzioni, aggiunte ed un più razionale ordinamento della materia, in sette volumi nel 1811-14 [...]. La sovrapposizione e l'affastellamento delle notizie, i frequenti excursus eruditi e la consueta incompletezza delle citazioni rendono spesso ingrata la lettura di quest'opera, peraltro tutt'ora preziosa per l'accumulo senza pari di notizie di ogni genere sull'antica storia di Venezia, delle lagune e del territorio veneto. Le Memorie ottennero larga eco nel mondo dei dotti, ma non mancarono critiche e polemiche: il biografo Gian Iacopo Fontana, che scriveva a pochi anni dalla sua morte, censura lo 'stile disadorno ed incolto', il disordine dell'esposizione e la 'somma tenacità'

nelle proprie opinioni, che, tranne un'unica volta, in cui confessò un abbaglio, non volle mutar mai, in onta alle autorità di peso, e all'evidenza di alcuni fatti, opposti a' suoi principii.

L'accurata ricerca archivistica sulla storia del Veneto, confluita nelle *Memorie* sopra citate, permise a Filiasi di ricostruire l'evoluzione storica dei fiumi veneti e della laguna veneziana, tanto da suggerirgli di intervenire, spesso polemicamente, nel secolare dibattito sulle opere idrauliche effettuate nei secoli precedenti per tentare di interrompere l'interrimento della laguna da parte dei fiumi che in essa sfociavano. In particolare intervenne a seguito della pubblicazione, postuma, a Padova nel 1811, di Bernardino Zendrini *Memorie storiche dello stato antico e moderno delle lagune di Venezia e di que' fiumi che restarono divertiti per la conservazione delle medesime*: le sue *Osservazioni sopra l'opera Memorie storiche dello stato antico e moderno delle Lagune di Venezia di Bernardino Zendrini* furono pubblicate presso la Tipografia Pinelli in Venezia nel 1812, nonché in "Scelta di opuscoli scientifici e letterari", Venezia 1813. Ancora, nel 1817 Filiasi pubblicò, presso la Tipografia di Giuseppe Picotti in Venezia, *Riflessioni sopra i fiumi e le lagune*, considerate la sua più organica trattazione di idraulica storica; in tale opera, in cui ricorda anche le vicende idrauliche del fiume Mincio e del territorio mantovano in generale, egli conveniva che ormai, dopo tanto tempo, sarebbe stato rischiosissimo far ritornare lo sbocco dei fiumi in laguna e suggeriva, in alternativa, di curarne attentamente i tratti superiori e mediani, al fine di evitare alluvioni in terraferma, come si era verificato negli anni 1815-1817.

Secondo Paolo Prieto:

Un attento esame delle fonti storiche antiche lo aveva convinto che era stato l'innalzamento del livello del mare, insieme coi lavori sul corso dei fiumi e sulle foci, le saline, le valli, i mulini, le grandi procelle, a causare i mali delle lagune deplorati nel XIV secolo e dai Veneziani attribuiti ai fiumi: con l'occasione il Filiasi ribadiva che la storia può "soccorrere" l'idraulica, che "la sola esatta cognizione del passato anche in materia d'acque può giovare alla scienza fisica Matematica per cautamente dirigersi sul presente e per l'avvenire".

2. LA STRUTTURA GEOLOGICA DI MANTOVA E DINTORNI

Rifacendosi a *Memorie storiche dei veneti primi*, si può osservare come Filiasi dedicasse ampio spazio alla descrizione della situazione idraulica, geologica e geomorfologica di Mantova e dei suoi dintorni; egli seppe cogliere, prima della fine del XVIII secolo e delle ricerche di altri studiosi, tra cui in particolare il mantovano Enrico Paglia, le singolarità della struttura geologica del territorio di Mantova e dintorni. Riportiamo qui di seguito alcune delle osservazioni di Jacopo Filiasi, espresse nel citato libro *Memorie storiche dei veneti primi* del 1781, in particolare nel Capitolo I, *Dell'antica Venezia Terrestre e Marittima, Estensione di essa e Prodotti*, riprese in parte anche nel tomo primo delle *Memorie storiche dei veneti primi e secondi* del 1796:

Ma [...] mi persuade l'osservazione che si può fare da ognuno sulla costituzione e natura del paese intorno di Mantova. Dal Lago di Garda o più veramente dal piede di quelle colline all'austro situate di esso, e che nel Mantovano si inoltrano un poco, fino al Pò è probabile che vastissimi stagni, paludi, ed acque copiose e sparse divagassero in que' lontani tempi dal piede de' colli suddetti fino al suddetto fiume [...]

Abbiamo di fatto troppi indizi nella bassa, e disuguale costituzione del terreno tra le colline Mantovane, ed il Pò compreso, e troppo visibili avanzi di antichi laghi ancor rimangono in quello spazio da una parte all'altra del Mincio fino a Governolo, per rendere probabile quanto ora congetturo. Correa anche questo fiume in età lontane per via diversa in parte da quella che tiene in presente, non scaricando la lenta sua corrente nel Pò a Governolo, ma colà intorno piegando a Levante si versava in paludi indefinite, avanzo delle quali sono ancora le vastissime valli Veronesi di Cerea e Legnago. Queste paludi secondo uno Scrittore Mantovano [Gabriele Bertazzolo] avevano comunicazione colle paludi Atriane, e prima di arrivare a quelle, il Mincio confondeva forse le sue acque con quelle del Tartaro, ed ecco perciò come da per tutto i Veneti erano assicurati e difesi.

Innanzitutto, osservando la presenza di una morfologia per nulla piatta, ma bensì caratterizzata da zone altimetricamente depresse (valli) o rilevate (motte, ossia dossi); verificando in alcuni scavi, in particolare nella zona del Serraglio (fig. 2), la presenza di strati alterni di materiale fine argilloso con strati sabbiosi e ghiaiosi, questi ultimi presenti anche sul fondo dei laghi mantovani, così interpreta la situazione geologica:

tra i luoghi della Lombardia ne' quali osservai manifesti segni di antiche tumultuarie alluvioni, nessuno forse è tanto rimarcabile quanto il così detto *Seraglio* di Mantova, picciolo spazio che quella fino a data distanza circonda, e circonda pure il Lago o palude in cui è fabbricata questa Città. Questa algosa palude tiene all'intorno alte sponde, ed alte assai che terminano in elevate ed asciutte campagne, così varie nella loro superficie, e così bizzarramente disposte, che fermano a prima vista. In certi luoghi tanto si innalzano con estese gibbosità, che pajono picciole colline, i dorsi delle quali sovente si estendono buono spazio, ma altre volte solleciti terminano in rapido pendio benché ritornino a salire in poca distanza. Li tratti bassi compresi tra quelle motte vallivi sono alcuna volta, umidi sempre, ed all'acqua soggetti. Quelle sponde, queste campagne, e queste alture disperse, mostrano in moltissimi luoghi anche sulla superficie la rena ed i sassolini, ma se l'acque le squarciarono in qualche luogo, o la mano degli uomini vi aperse grandi scavi, appaiono allora i strati diversi e sovrapposti che le formarono in antico e che sono assai osservabili considerata anche la distanza dell'Alpi da una parte e più ancora quella dell'Appennino dall'altra. Questi strati sono di sabbia fluviale più o meno grossa, ora bianchiccia ed ora giallastra, e tra uno strato e l'altro vi si trova bene spesso una mano o strato di ciottoli ora più ed ora meno sotterra posti. Vidi in uno scavo di circa 20 piedi nostri, apparire in prima la terra fatticcia e grassa, dopo la quale veniva una mano di sabbia sottile, poi una più grossa, seguita da una o due consimili, le quali contenevano pure alquanto terra assai gialla mescolata colla sabbia degli strati; poi si trovava uno strato di grossa rena, o piuttosto di minutissima ghiaja, frammeschiata di ciottoli perfettamente rotondi e di pezzi o scaglie o frantumi di marmi di varia grossezza, e di diversa sostanza e colore. Alcuni erano di vulcanica specie, altri no. V'erano de' basalti, del porfido, della breccia, de' pezzi in fine di marmo d'ogni colore. Seguivano dopo altri strati di sabbia, tra i quali apparivano de' pezzi di argilla, piccioli e duri, i quali più basso crescevano di mole e formavano de' globi ben grossi sepolti nello strato arenoso, il quale più sotto ancora si appoggiava sopra un duro e compatto strato di

questa medesima argilla, grosso circa due piedi. Questa argilla era molle sotto e di color giallo oscuro e sfogliosa. Tratta fuori e lasciata asciugare diventava bianca e più dura. Rompendo uno de' rognoni o globi argillosi, come pure togliendone un pezzo della medesima dallo strato continuato, si vedeva ella essere macchiata internamente con un colore più oscuro il quale in mezzo a' sfogli formava delle macchie d'ogni figura, e che alle volte assai somigliavano ad una impronta che lasciata vi avesse un qualche corpo già sciolto o marcito dentro di quelli. Nocciuoli, od altro frutto consimile pareva vedersi improntato. Fatto rompere anche quello strato argilloso, quando si venne a due terzi circa della sua grossezza più non riuscì tanto fitto come prima, non più sfoglioso, ma cominciò ad essere più facile e granellato, sicchè pareva che se più sotto ancora si avesse potuto scavare, egli tornasse a diventare arenoso, ma non permisero le circostanze di potersi assicurare su quello. Quelle cose io le osservai poco lungi da Mantova, e nello scavarsi una motta il cui piede termina nel lago. Vi sarebbe da congetturare alquanto sopra tali strati arenosi ed argillacei, sopra i ciottoli, e più ancora sopra le scaglie o frantumi di marmo, ma troppo alla lunga andrebbe la cosa, e qui sarebbe anche fuori di luogo. Riporterò dunque solo alcun'altra osservazione colà fatta, la quale sembra più confermare che grandi acque corsero un tempo sopra que' luoghi e diedero ad essi l'essere probabilmente.

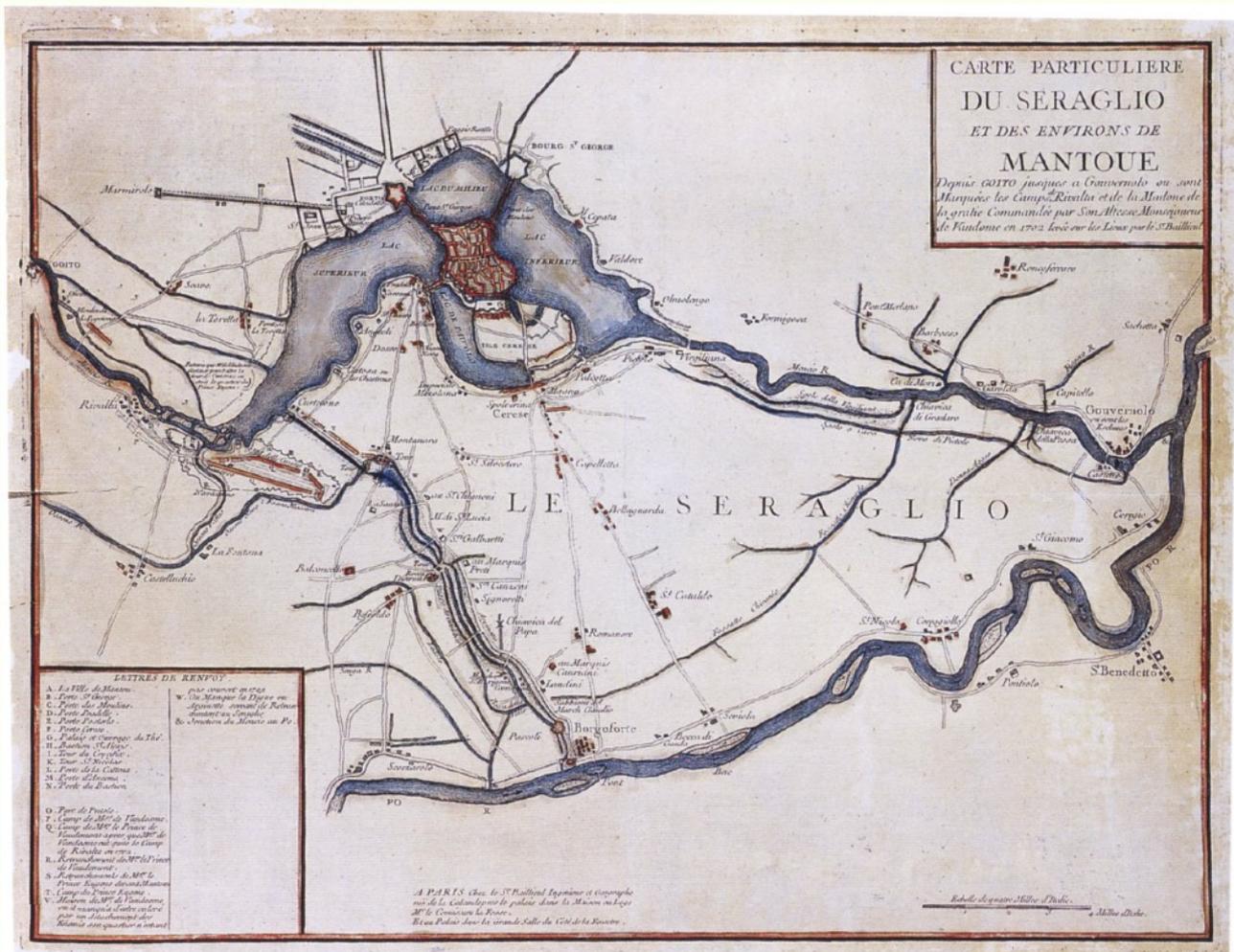


Fig. 2 – Zona del Serraglio tra Mantova e il fiume Po
(Gaspard Baillieul, 1702, Accademia Nazionale Virgiliana, 141 C)

Egli dedusse dalla presenza di ghiaia, che richiede una notevole forza di trasporto da parte dei corsi d'acqua, un diverso regime idraulico del fiume Mincio, che nel passato doveva possedere portate idriche ben più consistenti da quelle da lui osservate, in grado tra l'altro di escavare un'ampia valle, tuttora osservabile a nord di Mantova:

Osservai in altri scavi variare bene spesso i ciottoli, ed i frantumi di marmo sepolti più, o meno nella rena, variare m'intendo nel colore e nella qualità, ed a non grandi distanze di uno scavo dall'altro. Qualche volta fu trovato uno strato composto di soli minuti frammenti, o fratture di pietra, o sia di lapidee particelle che da' sassi si staccano nella grande confricazione che soffrono rotolando nell'acque veloci, e simili a quelle che veggonsi ne' montani terreni prossimi a torrenti rapidi. E lo stesso fondo del lago in più luoghi se via si toglie l'alta polta formata dal fracidume de' vegetabili, mostra strati di schietta sabbia e di minuta ghiaja sotto quella sepolti. Fuori della Porta Cerese, a sinistra della via maestra andando verso Pietolo, dove credono nato Virgilio, si trova un tratto spazioso e largo tutto arenoso, e tutto inneguale nella sua superficie. Ora si vede da questi pochi fatti che il piano di quel paese fu altre volte inondato da acque fluviali grandi certo e copiose se dall'Alpi vi condussero sopra le ghiaje e la sabbia. Qual direzione e qual principio avessero quelle correnti che diedero essere e forma a quelle pianure in antico, ora non è il luogo di congetturare, e solo osservar si può che lo scarso e pigro Mincio al presente inondante la palude di Mantova, altro non è che uno sgolo dell'acque del superiore lago di Garda; e pure cominciando buon tratto sopra di quella, ed anche dopo, egli un letto mostra così vasto, da così alte sponde chiuso, e quelle ad angoli in più volte disposte, che ben fa sospettare tutt'altro e diverso fiume esservi corso in altri giorni. È quello largo letto, troppo abbondante all'acque del Mincio, fa che quelle bagnino appunto ed impaludino, e formino lo stagno nel quale è posta la Città, sopra un suolo disuguale, anch'essa e disposto a motte in alcun sito osservabilmente elevate. Certo la rena ed i sassi che sopra il fondo esistono della palude Mantovana il Mincio odierno mai non ve li condusse, appena egli intorbidando, se non se alquanto, ma poco, per gli sgoli delle circonvicine campagne, e gonfiando alle volte a causa del Pò che quando è alto non permette a Governolo l'uscita all'acque dello stesso. Più volte badai che le notabili eminenze intorno Mantova diedero origine a diversi racconti del volgo, i quali benché fallaci pure fanno conoscere che gli abitatori medesimi ne furono sempre colpiti, ed osservabili si resero ad essi.

Seguendo l'andamento delle coste (scarpate e terrazzi fluviali) anche nella confinante provincia cremonese (fig. 3), Filiassi prospetta una vicenda geologica unica per l'intera pianura padana:

Tutta la Lombardia meriterebbe a mio avviso essere esaminata da istrutto osservatore, poiché certo molte parti della medesima sono nella superficie modellate di tal maniera che colpiscono di botto, specialmente nel Lodigiano, Cremasco ecc. Vidi a Mei (picciol sito che trovasi prima di Pizzighettone) e in altri luoghi ancora di colà, che tutt'in una volta termina il piano orizzontale per cui si viaggia e scende all'improvviso sensibilmente per lungo tratto, di maniera che termina ad altro piano orizzontale come il primo, ma più basso, il quale vedesi apparire sott'occhio stando sul primo istessamente come dalla vetta de' colli si suol vedere la sottoposta pianura. Quella altura o costa, gira da Tramontana per Ponente, a Mezzogiorno, molte miglia, e sul pendio di essa stanno gli alberi, e le case, ed i campi. Scendendo da quella, si viaggiano alcune miglia ancora, che si arriva alla seconda scesa che mette nell'altro basso piano orizzontale, come se il paese fosse formato a scaglioni. E quella seconda costa gira pure nella medesima direzione della prima, sicchè

quel tratto di Cremonese tiene ad Occidente tali costiere come tante arginature che lo circondano a quella parte. So che sul nostro Cremasco (che resta appunto dal Cremonese circondato) all'Occidente dell'umido e basso suo terreno vi è un'altura che abbracciamo quasi tutto, detta la Costa, la quale io credo che si unisca ad alcuna di quelle che osservai così in passando nel Lodigiano e Cremonese. Mi sovviene di fatto che alcun Scrittore di Crema racconta che la ripa era quella di un grande Lago, il quale anticamente occupava quasi tutto il paese. Sarà forse; ma vecchie sponde dell'Adda potrebbero pur essere tali alture, e se osservate fossero nel loro cominciamento verso il Bergamasco, e termine verso il Pò, si potria forse comprendere un po' meglio di que' paesi l'antico stato, e dell'acque i lavori assai grandi e vetusti. Il Lodigiano celebre già per il pingue suolo che il copre, pure benché dall'Alpi assai discosto egli possiede de' fiumi da alte ripe chiusi, il fondo de' quali sassoso e di ghiaja ingombrato si vede. Così pure più sopra, è osservabile il letto dell'Adda, nella pianura Bergamasca, non tanto nel sito dove ad esso termina la via maestra di Milano, quanto veduto colà dove sbocca una strada che viene da Vardel Bergamasco. Quella termina ad una altura coperta da macchie (che è quella stessa ripa al cui piede è la Canonica); ed ivi la larghezza del letto presa da quella, altura o ripa posta al confine Veneto (fino alla opposta altezza o ripa di Vaprio) sarà quasi due miglia, correndo ora il fiume assai profondato nelle proprie deposizioni. Consimil cosa anche in Friuli so di avere osservata, dove in varj luoghi posti nella piana parte di esso corrono piccioli ruscelli entro larghissimi alvei tortuosi e chiusi da alte ripe. Questi si veggono ora piantati e coltivati nel loro letto, ma un tempo corsero per essi abbondanti acque scese dall'Alpi che diedero la presente forma a que' piani.

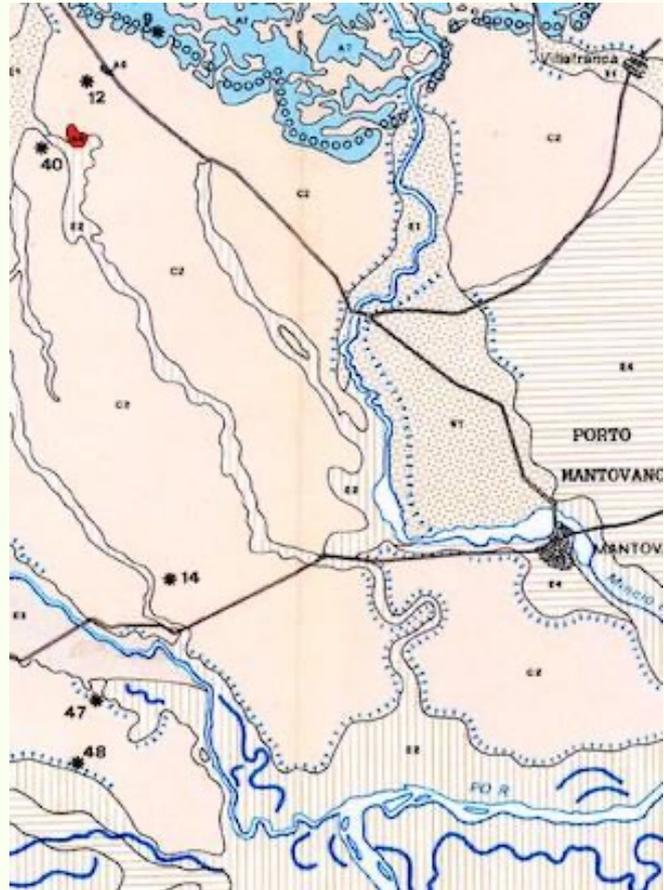


Fig. 3 – Scarpate e terrazzi fluviali tra Mantova e il cremonese. Le scarpate fluviali sono indicate con piccoli trattini di colore blu. (Mauro Cremaschi, *Paleosols and vetusols in the central Po Plain, Northern Italy: a study in Quaternary Geology and soil development*. Unicopli, Milano, 1987)

Conclude infine con la sua ipotesi relativa alla formazione della pianura padano-veneta:

Pare dunque che la pianura Italica, tra l'Appennino e l'Alpe compresa e fino all'Adriatico, dilatata sia stata un tempo per verità un vasto seno dello stesso, ma in un tempo anteriore ad ogni storica ricordanza. Pare istessamente che l'asciugamento o interrarsi della medesima sia stato prodotto dall'acque torbide discese da questi due filari di monti, e ciò sia nato successivamente con periodo di tempo, a pezzi, a salti, di modo tale che gli stagni e le paludi per essa sparsi negli anni antichi fossero fluviatili non marittime, e tali poi solo più basso in ver Levante esistessero nell'epoche storiche Etrusche o Pelasge. Chi si prendesse l'impiccio di fare esatte e locali

osservazioni nelle varie provincie Lombarde transpadane e cispadane, forse troverebbe delle pianure colà esistenti l'origine montana, cioè da quali acque ora altrove correnti, e con quali terre, e da qual monte rapite furono esse formate. I Ciottoli darebbono molto lume avendo riguardo alla materia loro tanto per l'acqua o acque conduttrici, quanto per il monte produttore. In quelli del Mantovano ho detto che frantumi o pezzi staccati si trovano di marmi varj e coloriti di verde, di rosso, di giallo, di mischio d'ogni sorte, e di porfido, basalte ecc., materie tutte che ne' inferiori monti Bresciani, Trentini, Veronesi certamente esistono. Ne trovai alcun pezzo che molto somigliava al giallo di Brentonico che si scava ne' monti, prossimi al Lago di Garda. Chi può sapere in presente qual direzione avesse la piena d'Adige quaranta secoli addietro? Anzi lo stesso Lago di Garda io vorrei fosse esaminato colà dove termina a Peschiera, e vedere la larghezza di esso in tal luogo come corrisponda a quella del letto già descritto che ha il Mincio, e vedere pertanto se mai in altro tempo egli non avesse servito di ampio letto, per cui esorbitanti piene si fossero versate nella parte più bassa, nel centro della pianura compresa tra l'Alpi superiori, ed i monti inferiori di Parma e Modena. Per ultimo ben si vede che sole congetture io qui avanzo e non altro, e solo perchè non sembrami fondata asserzione quella che già fu fatta da alcuno che scrisse essere stata la massima parte della Lombardia e del Veneziano, una falsa Laguna ne' secoli Etruschi ed anche posteriori, nella quale si scaricava il Po cento e più miglia addentro e più lontano dalla odierna sua foce, e non considerando l'effetto che in tale spazio doveano produrre tanti altri fiumi che correivano in esso a vuotarsi da ambe le parti, dall'Alpi vegnenti, e dagl'Appennini.

Le intuizioni di Filiasi anticipavano di molti decenni le osservazioni e le conclusioni dei geologi dell'Ottocento sull'origine e sulla struttura geologico-geomorfologica di Mantova e dell'intera pianura padana compresa tra le Alpi e gli Appennini. È rimarchevole il fatto che egli arrivò alle sue conclusioni non sulla base di studi geologici (non era un naturalista, pur dimostrando capacità di osservare in campo le variazioni litologiche negli scavi profondi, nonchè di cogliere le caratteristiche geomorfologiche valutando direttamente l'altimetria di valli, dossi, terrazzi fluviali), ma utilizzando studi storici basati su una vasta documentazione d'archivio, riferita *in primis* alla formazione della laguna di Venezia ma estesa anche a Mantova, città per la quale conservava, dopo avervi passato molti dei suoi anni giovanili, un particolare interesse.